

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 39

RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
BIBLICA IN ORGANIZZAZIONE.....	3
<u>Puntualizzazioni</u>	
CHIAMIAMO DIO.....	4
<u>Quello in cui crediamo</u>	
39 – LA NUOVA CREAZIONE.....	5
<u>Pungolo</u>	
POSSIAMO CONOSCERE IL NOSTRO FUTURO!.....	7
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
UN REGALO DA NON RIFIUTARE.....	9
<u>Una risposta per te</u>	
SU GESÙ.....	11

VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
VIVERE L'OGGI.....	12
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
39 – TI SENTI INUTILE?.....	14
CREATIVI ANCHE NELLA SOFFERENZA.....	14
<u>Fatti e non parole</u>	
LA BIBBIA CONQUISTA IL MONDO.....	16
<u>Confronti</u>	
"SOLO UN BUON CRISTIANO PUÒ ESSERE UN BUON ATEO!".....	19
<u>Profili</u>	
BARNABA.....	21

IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
LIBERAZIONE COME CONQUISTA.....	24
<u>Esaminando le Scritture</u>	
DUE IN UN SOLO CORPO.....	26
<u>Cronaca Biblica</u>	
QUELLI CHE VIAGGIANO.....	28
IL NECESSARIO PER VIAGGIARE.....	29
PERCHÉ "NON SALUTARE NESSUNO"?.....	29
<u>Riflessioni</u>	
LA PROMESSA DI DIO.....	30
<u>Spigolature</u>	
SPIGOLATURE BIBLICHE.....	31

Chi Siamo

BIBLICA IN ORGANIZZAZIONE

Seguendo l'esempio del Nuovo Testamento i membri della Chiesa di Cristo credono e praticano l'autonomia di ogni Congregazione locale. Ogni Comunità è separata e distinta per quanto concerne la propria gestione, la propria autorità e i propri conduttori.

Al tempo dei primi Cristiani NON esistevano "concili", "sinodi", "comitati direttivi" o altre forme di gerarchie clericali che dettassero legge alle varie congregazioni locali. GESÙ CRISTO ERA E RIMANE L'UNICO CAPO DELLA CHIESA (Efesini 1:22-23; 5:23; Colossesi 1:18).

Gesù ha ogni autorità ed è per questo che, ancora oggi nelle varie Comunità della Chiesa di Cristo, sparse in tutto il mondo, non esistono gerarchie ecclesiali, concili o sinodi.

In ogni Comunità locale ben organizzata esistono degli ANZIANI o VESCOVI (sempre più di uno solo per ogni congregazione!) i quali sono incaricati di "pascere il gregge".

L'apostolo Paolo nelle varie Chiese da lui stabilite o visitate, esortava i Cristiani a eleggere degli Anziani (Atti 14:23; Tito 1:5). Il compito di costoro è soprattutto quello di "vigilare" sul buon andamento della comunità che li ha eletti a quell'ufficio (Atti 20:28).

I requisiti necessari per tale elezione a Vescovo sono riportati in 1Timoteo 3:1-7.

Per coadiuvare gli Anziani e "servire" nella Comunità sotto il loro diretto controllo vengono eletti i DIACONI, che sono dei credenti che riscuotono la piena fiducia della Chiesa.

Il compito di questi è di amministrare i "beni" della comunità e di essere un valido aiuto ai Vescovi (Atti 6:16).

I requisiti necessari per la elezione a Diacono sono elencati in 1Timoteo 3:8-13.

Inoltre altri credenti vengono "chiamati" al ministero di EVANGELISTA o PREDICATORE.

Questi, seguendo l'esempio degli Apostoli, facendo opera di predicazione annunciando il Vangelo di Cristo e cercando di indirizzare le anime sulla via della Salvezza (Marco 16:15-16).

In ogni Congregazione del tempo del Nuovo Testamento vi era sempre una pluralità sia di Anziani che di Diaconi (Filippesi 1:1).

I membri della Chiesa di Cristo, a distanza di tanti secoli, seguono ancora tale modello Biblico!

Questi uomini di provata fede, guidati dalla Parola di Dio, prendono le direttive per presiedere l'opera e l'adorazione della Chiesa nella quale sono chiamati a servire.

La loro "giurisdizione" non si estende oltre la propria congregazione locale.

Questo è l'unico tipo di organizzazione riguardante la Chiesa che troviamo descritta nel Nuovo Testamento, il quale condanna ogni altro "sistema" perché, ovviamente, scaturisce da dottrine e da precetti umani che, contrastando alla Parola del Signore, rendono quella religione una cosa vana (Matteo 15:7-9).

Il piano chiaro e semplice dell'organizzazione della Chiesa COME L'HA RIVELATO IL SIGNORE, può soddisfare qualsiasi esigenza materiale e spirituale di ogni Comunità!

Puntualizzazioni

NOTA:

Iniziamo la presente serie con brevi puntualizzazioni sulla Bibbia; un aiuto per quanti già la conoscono, oppure si accingono alla lettura della medesima.

CHIAMIAMO DIO

La Bibbia afferma che Dio è il nostro rifugio. Il primo passo per godersi questo rifugio offerto da Dio è così incredibilmente semplice che diversi non ci trovano niente di eccitante.

Chiamate Dio.

Per aver accesso al rifugio di Dio dobbiamo in primo luogo chiamarLo. Nel Salmo 91:15 è scritto:

"Egli m'invocherà, e io gli risponderò; sarò con lui nei momenti difficili; lo libererò, e lo glorificherò!"

Nonostante le mie buone intenzioni, non so spiegare come e perché "chiamare Dio" funziona. So soltanto che è così.

La Bibbia ci sprona a camminare nella fede e a non fissare l'attenzione sulle circostanze visibili. In tempi difficoltosi non siamo in grado di vedere come e quando qualcosa che ci preoccupa funzioni; possiamo solo confidare in Dio e rallegrarci quando sperimentiamo il Suo aiuto.

Per secoli i cristiani hanno aperto i loro cuori a Dio e hanno vissuto momenti preziosi, perché Egli era diventato il loro rifugio. Questa sì che è una notizia incredibilmente buona. In ogni tempo ed in ogni luogo possiamo rivolgerci a Lui. A Lui possiamo confessare tutto!

Quello in cui crediamo

39 – LA NUOVA CREAZIONE

Chi si è trovato nella condizione di dover dire: "Cominciamo da capo, per favore?" sarà quanto attraente sia il pensiero di una nuova creazione. Essa si rivolge proprio ai desideri più intimi e sofferti: la disperazione nel sentirsi chiusi dentro vecchi modi di comportarsi, la stanchezza di una vita che è diventata senza significato, il ricordo di fallimenti e peccati del passato che si trascinano al presente, il profondo senso di vuoto.

"Ora faccio nuova ogni cosa", dice Dio nella visione dell'Apocalisse, ed è come se aprisse la porta per entrare in un altro mondo. È persino troppo bello per essere vero.

Nondimeno, questa è l'incredibile pretesa della Bibbia. Con la venuta di Gesù qualcosa di radicalmente nuovo è esploso sulla scena umana.

Egli ha detto che era come il vino nuovo che avrebbe fatto scoppiare i vecchi otri; come una pezza di stoffa nuova che strappa un vestito logoro; come l'acqua cambiata in vino.

Le folle abituate ad un insegnamento cauto e di scarso respiro venivano colpite dalla sua libertà e autorità. Egli capovolgeva sulle loro teste la saggezza tradizionale. Dopo la sua morte e risurrezione divenne chiaro che le forze del mondo nuovo che doveva venire erano entrate davvero in questo mondo vecchio.

La versione che dà Matteo della sofferenza e morte di Gesù indica che era accaduto qualcosa che scuoteva la terra tutta e dava vita. Gesù ha aperto "una nuova e vivente strada" fino alla presenza intima di Dio.

Il resto del Nuovo Testamento usa altre immagini: dalla morte alla vita; dalle tenebre alla luce; dalla schiavitù alla libertà.

L'apostolo Paolo era profondamente impressionato dalla trasformazione che avveniva quando Cristo afferrava qualcuno. "Se qualcuno è in Cristo ..., - potete quasi sentirlo pensare - può essere paragonato soltanto a una creatura completamente nuova". Ciò che Dio fece con il caos agli inizi, quando creò qualcosa di "bello" con la parola e lo spirito, ora lo compie negli individui.

"Nuovo" è la parola chiave di questa esperienza. Nel battesimo i convertiti la rompevano decisamente con la loro vita passata. Essi "sono morti" nell'acqua e sono "risorti" in Cristo per vivere in modo completamente nuovo. Avevano un canto nuovo da cantare e una nuova lingua da parlare.

Erano liberi dal vecchio modo di impegnarsi, senza farcela, nell'osservare la Legge o di seguire i "desideri della natura peccaminosa".

Erano parte in una nuova comunità, che superava confini di classe, razza, sesso, e cominciavano a vivere secondo il nuovo comandamento dell'amore.

Tutto questo era un cambiamento tale che sembrava giusto immaginarlo come un buttare via "l'uomo vecchio" ed essere "una nuova creatura". I cristiani erano gente completamente nata di nuovo!

È facile dare l'impressione che si ponesse fine a ogni problema. Ma per quanto Paolo non annacqui la sua immagine della "nuova creazione", riconosce che il vecchio uomo è ancora vivo e attivo.

Una parte essenziale del discorso che faceva alle persone a proposito del nuovo inizio da loro sperimentato era che sarebbero state capaci di diventare (in pratica) ciò che già erano (in Cristo).

Un nuovo atto di creazione aveva avuto luogo. Ora la nuova natura doveva rinnovarsi quotidianamente a immagine del suo Creatore. Questa era un'opera dello Spirito di Dio, ma anche l'individuo doveva fare la sua parte. Quando Paolo scrive dell'azione di Dio in una nuova persona, quasi sempre fa seguire indicazioni concrete e specifiche sul modo di vivere.

"Nuova ogni cosa". Il racconto della Bibbia si estende dalla prima creazione fino a quella definitiva. Un giorno Dio creerà un nuovo cielo e una nuova terra sui resti di quanto è vecchio. L'universo creato verrà liberato dalla sua attuale condizione di decadimento e frustrazione. La morte, il pianto, il lutto e il dolore verranno distrutti. Il vecchio ordine verrà spazzato via.

Che cosa comporti tale nuova creazione è al di là di ogni immaginazione, ma l'autore dell'Apocalisse è sicuro che la cosa più importante al riguardo è che Dio sarà al centro di tutto. "Cominciamo di nuovo per favore".

"Amen. Vieni, Signore Gesù!".

Pungolo

POSSIAMO CONOSCERE IL NOSTRO FUTURO!

È impossibile arrestare il corso rapido del tempo. Spesso affiorano nel nostro intimo varie domande circa il nostro futuro.

"Cosa ci riserva il domani?" - "Qual è il nostro avvenire?" - "Verso dove stiamo andando?".

Si dice, a volte, che non lo si può sapere, che non si può avere nessuna sicurezza e nessuna speranza certa; ma la nostra coscienza non ci lascia tranquilli. L'incognito ci turba.

Gentili Lettori,

se non ci fosse modo di sapere qualcosa circa il nostro destino, Dio non ci avrebbe dato la sua Parola, e il Signore Gesù non sarebbe venuto a morire per noi.

La Bibbia dice che "ogni carne è come erba, e ogni sua gloria come il fiore dell'erba. L'erba si secca e il fiore cade", però aggiunge: "Ma la Parola del Signore permane in eterno".

L'apostolo Pietro, che riporta questo brano nella sua prima lettera, precisa che "questa è la Parola della Buona Novella che ci è stata annunciata"; annunciata perché, ricevendola, possiamo avere una certezza completa riguardo al presente e all'avvenire. (1Pietro 1:24-25).

In mezzo alle incertezze delle cose passeggiare di questa vita, è una grande consolazione, sapere che la Parola di Dio non cambia; essa è vivente e produce, in chi l'ascolta e la riceve con fede, la vita e la gioia di una relazione personale e intima con Dio sulla base della Sua grazia e della Sua giustizia.

Ognuno di noi si trova davanti a due vie:

la via del mondo, in cui l'uomo spera di trovare felicità nelle cose della terra e dei sensi; via che soddisfa le tendenze corruttrici e peccaminose, ma che conduce alla perdizione eterna; via larga che molti, purtroppo, imboccano.

L'altra è la via di Dio, che non ha attrazione per il cuore naturale dell'uomo; si tratta di una "via stretta" che però porta alla vita.

In questa via si entra attraverso il ravvedimento e la fede.

"Ravvedimento" per i peccati coi quali abbiamo offeso Dio, "fede in Gesù Cristo" che li ha portati sulla croce per liberarci "dall'ira a venire", cioè dal giudizio di Dio. (1Tessalonicesi 1:10).

Vi sono dunque due vie, e vi sono anche due voci:
quella di Dio che chiama perché vuole la salvezza della sua creatura, e quella di Satana che invita a trascurare gli appelli di grazia di Dio e a disprezzare la salvezza che Dio offre in Cristo.

Gli uomini si affannano per ottenere la ricchezza e la potenza; Dio invece agisce in grazia verso i peccatori. Il suo Figlio Gesù Cristo è venuto a cercare i poveri, i malati, i sofferenti, per offrire loro la salvezza tramite il dono della sua vita.

Egli ha parlato anche di due giorni:
il giorno della salvezza e il giorno del giudizio.
Il primo è "oggi", per voi che leggete il messaggio dell'Evangelo della grazia di Dio.
Stà scritto: "Eccolo ora il giorno della salvezza" (2Corinzi 6:2).

L'altro è il futuro, quando gli increduli e gli schernitori di oggi dovranno rendere conto a Dio, al suo tribunale, della loro indifferenza e dei loro scherni. Nessuno di loro potrà sfuggire, nessuno troverà delle scuse; alla "resa dei conti" nessuno potrà scampare. Infatti stà scritto: "Come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza?" (Ebrei 2:3).

La morte viene per tutti; questa è una triste e inevitabile realtà.
Ma ci sono due modi di morire.
Il Signore Gesù diceva ai Giudei increduli: "Io me ne vado e voi mi cercherete, e morrete nel vostro peccato, perché se non credete che sono io il Cristo, morrete nei vostri peccati" (Giovanni 8:).
Che non sia così per voi, cari Lettori!

L'altro modo di morire è "nel Signore".
Stà scritto: "Beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito" (Apocalisse 14:13).
"Morire nel Signore" vuol dire: lasciare questa terra dopo avere creduto col cuore al suo sacrificio d'amore, con la certezza, che dà la fede nella Parola di Dio, che il suo sangue ha cancellato tutti i nostri peccati.

Riassumendo, possiamo così concludere:
Due "voci": ascoltate quella del Signore!
Due "vie": prendete quella del ravvedimento e della fede in Cristo.
Due "giorni": approfittate oggi del giorno della salvezza.
Due "modi" di morire:
credete al Signore Gesù Cristo per poter lasciare questo mondo in pace,
con la certezza del perdono e della vita eterna!

Fatti su cui riflettere

UN REGALO DA NON RIFIUTARE

Abbiamo un po' tutti l'abitudine di esagerare le cose. Spesso definiamo come "extra" o di prima qualità ciò che in realtà ha ben poco valore. Ma la Parola di Dio non esagera mai. Dio vuole dire esattamente ciò che dice.

L'apostolo Paolo dice: "Ringraziato sia Dio del suo dono ineffabile" (2Corinzi 9:15). "Ineffabile": lo si dice facilmente, ma cosa significa?

Ricordo di aver letto di un ricco industriale che offrì in dono, alla sua giovane moglie, un aereo e una villa magnifica su un'isola del mare dei Caraibi. Erano doni grandiosi, ma non ineffabili. Non molto tempo dopo la donna fu trovata in coma, sul suo letto, e accanto a lei una scatoletta di sonnifero, vuota ... Aveva tentato di suicidarsi!

Il dono del marito non era bastato, evidentemente, a renderla felice né a risolvere i suoi problemi.

Lettrice, Lettore,
anche il tuo cuore, non può essere soddisfatto da onori e ricchezze. Tu hai bisogno del dono di Dio, il solo dono veramente "ineffabile" - "poiché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16).
Il dono di Dio è Gesù, il Salvatore dei peccatori.

Molte persone fanno una cosa incomprensibile: rifiutano il dono ineffabile di Dio come se fosse una cosa senza valore! Sei anche tu di quelli?
Disprezzi anche tu il grande dono di Dio? Pensa alle terribili conseguenze di quelli che non ubbidiscono al Vangelo di Gesù Cristo!

Il Figlio di Dio, ha portato alla croce del Golgota il giudizio che noi tutti meritavamo. Ora vuole perdonare anche i tuoi peccati, se credi in Lui, se gli porti tutto il peso delle tue colpe con un cuore pentito e metti in Lui la tua completa fiducia. Perciò va alla croce per essere redento!
Il dono di Dio ti farà conoscere il suo amore perfetto. La parola "perfetto" è qui al posto giusto; è un aggettivo che non ha gradi di paragone: "perfetto" ha significato

assoluto. Così è l'amore di Dio: insuperabile e inestimabile nel suo valore. Esso può e vuole renderti felice.

Non rimanere insensibile: la porta del tuo cuore non resti chiusa. Qualcuno sta aspettando che tu la apra: è Gesù, il dono ineffabile di Dio. È Lui che dice: "Io stò alla porta e picchio; se uno ode la mia voce ed apre la porta, io entrerò" (Apocalisse 3:20).

Gesù non vuole aprire a forza la porta del tuo cuore. Chissà quante volte ha "bussato", ha chiamato e tu non te ne sei accorto, nella fretta della vita; oppure non hai voluto ascoltare. In questo momento Egli bussa ancora alla tua porta. Tocca a te aprirgli! Non resistere più. Nel cielo come nell'inferno ci saranno solo dei volontari, perché ognuno sceglie per sé stesso dove passare l'eternità; e lo fa qui, sulla terra, mentre è ancora in vita.

Ma tu, forse, non ci hai ancora pensato. Se rifiuti Gesù, la scelta è fatta: hai deciso per la perdizione eterna. Ma se ti butti nelle sue braccia per ubbidire alla Sua Parola, sarai felice per sempre.

Noi non possiamo costringerti a credere; e nemmeno Dio lo fa. Tu sei libero e consapevole. Ma tutta la Parola di Dio, con le sue esortazioni, le sue minacce, i suoi ammonimenti, i suoi inviti pressanti, ti illumina e ti impegna a una decisione che è per il tuo bene.

Ascolta, stà scritto:

"Così parla l'Eterno: Ecco, io pongo dinanzi a voi la via della vita e la via della morte" (Geremia 21:8).

"Io prendo oggi a testimoni contro a voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, onde tu viva" (Deuteronomio 30:19).

"Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio" (2Corinzi 5:20).

A voi la decisione; oggi, mentre siete in vita e avete la facoltà di pensare e di scegliere.

Una risposta per te

SU GESÙ

DOMANDA:

"Ogni volta che leggo nel Nuovo Testamento la seguente frase: <Tutto ciò avvenne perché si adempiesse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta>, oppure l'altra: <Così è scritto per mezzo del profeta>, e l'altra ancora: <di ciò o di Lui parlò il profeta quando disse...> ecc. ecc. - Non posso togliermi dalla mente il dubbio: Sono le profezie che parlano di Gesù, oppure è stata la fede della Chiesa primitiva, che gli Evangelisti rispecchiano, a farle parlare di Lui? Cosa ne dite?" (I.C. - Trento).

RISPOSTA:

Nell'apologetica cristiana le profezie, assieme ai miracoli, sono la prova classica della Divinità di Gesù.

Per la loro validità apologetica, ammessa l'autenticità e l'ispirazione degli Scritti Sacri, non è necessario che i profeti fossero consapevoli di scrivere una determinata profezia. È indifferente se talvolta si hanno descrizioni simboliche o letterali, oscure o chiare, ampie o molto frammentarie, riferibili nettamente a un solo personaggio o anche a più di uno.

Quello che interessa è che dal loro insieme risulti descritta minutamente la vita di Gesù, i particolari della nascita, del luogo, del tempo, della vita, della morte, della resurrezione, della dignità e missione e del trionfo.

E ciò con Scritti anteriori a Gesù di millenni e secoli.

Se poi gli Scrittori sono molti e inconsapevoli, se le descrizioni sono frammentarie ecc., il fatto portentoso è che l'una e l'altra pennellata unite e sovrapposte ci danno un disegno perfetto. E risultando, nel caso di Gesù, tale profetico disegno così particolareggiato da costituire una sua vera storia anticipata, solo Dio, che eternamente onnipotente supera i tempi e tutto vede, può averla ispirata e diretta.

Perciò la profezia è un inconfondibile sigillo di Dio alla verità messianica e Divina di Gesù.

Và ancora tenuto presente il fatto che, se ispirati da Dio furono i profeti nel fare e scrivere le loro profezie, ugualmente ispirati furono gli Scrittori del Nuovo Testamento che videro avverate quelle profezie nella persona e nell'opera di Cristo.

Non sono quindi gli uomini a far parlare le profezie di Gesù, ma è lo stesso DIO!

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!

VIVERE L'OGGI

Gesù ha detto:

«Non siate con ansietà solleciti del domani; perché il domani sarà sollecito di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno» (Matteo 6:34).

=====

Fra i vari espedienti che cerchiamo di escogitare per superare le difficoltà e le ansie dell'esistenza, vi è anche quello del «vivere alla giornata».

La lotta ci stanca, le preoccupazioni ci tengono in ansia, il groviglio dei problemi che il domani ci riserva ci scoraggia? Non pensiamoci troppo!

Viviamo come meglio è possibile la nostra giornata senza preoccuparci del domani.

La vita fugge rapida, il domani appare incerto, abbiamo al momento qualcosa di cui godere? Approfittiamone.

L'oggi subito, pur di rinunciare a lottare e non essere coinvolti in decisioni troppo impegnative.

L'oggi "bruciato", come se il domani non esistesse, è soltanto quello che possiamo oggi afferrare. Non è forse questo l'atteggiamento di molti?

Ma non è certo per suscitare in noi un atteggiamento del genere che Gesù concludeva il suo discorso sulle sollecitazioni ansiose esortando a non essere «con ansietà solleciti del domani» ed affermando che «basta a ciascun giorno il suo affanno».

Il cosiddetto «vivere alla giornata» è un espediente che toglie valore alle nostre giornate, anziché conferirne loro. Il voler bruciare nell'oggi che passa tutte le possibilità di gioia e di godimento, è semplice ubriacatura.

Quando Gesù esorta a non essere con ansietà solleciti del domani, egli vuole semplicemente dirci che il domani non deve condizionare negativamente il nostro presente.

Quel oggi che non dobbiamo vivere né passivamente, né convulsamente; né come un giorno inutile, né come se fosse l'unico della nostra esistenza.

E Gesù vuol dirci anche che l'oggi, come il domani, deve essere vissuto sotto il segno della fiducia.

La fiducia produce sempre nei cuori la calma necessaria a vivere pienamente l'oggi e ad entrare serenamente nel nostro domani.

Lasciarsi prendere dall'ansia del domani, genera spesso quella rovinosa fretta di vivere che, anziché dar valore all'oggi, lo rende convulso ed agitato.

Noi dobbiamo invece poter affrontare il nostro oggi con piena coscienza e consapevolezza. Ed è anche in questo senso che Gesù afferma: «Basta a ciascun giorno il suo affanno».

Cioè: affronta giorno per giorno la tua razione di fatica, di problemi, di ansietà, senza lasciarti inceppare o condizionare dalle ansietà, da problemi, dalle fatiche che domani ti attendono.

Sommando queste a quelle noi non renderemo né più facile né più proficuo il nostro oggi, ma certo affronteremo più stanchi, e forse più scoraggiati il nostro domani.

L'oggi è sempre impegnativo. Lasciarsi condizionare dall'ansietà del domani toglie al nostro oggi vigore ed incisività.

Ma l'oggi ed il domani non sono solo nostri: sono innanzitutto di Dio. Ed è perché sono anche Suoi che noi possiamo vivere sia l'oggi come il domani sotto il segno della fiducia.

«Beato l'uomo ... la cui fiducia è nell'Eterno!» affermava il profeta Geremia, la cui vita fu una continua lotta contro la politica del suo tempo (Geremia 17:7).

E l'apostolo Paolo, in un periodo particolarmente difficile della sua vita, esortava, dicendo: «noi siamo dunque sempre pieni di fiducia» (2Corinzi 5:6).

Vivere sotto il segno della fiducia non è per il credente un semplice atteggiamento di umana saggezza. È un atteggiamento di fede in Colui che ci aiuta a vivere il nostro oggi ed è anche l'Iddio del nostro domani.

Soprattutto un atteggiamento di fede verso Colui che ci chiama a vivere responsabilmente ogni giornata della nostra vita.

Parole che non passano per l'ora che passa

39 – TI SENTI INUTILE?

Gesù è venuto fra noi per vincere le cause profonde che ci procurano sofferenza e morte. Egli c'invita:

"Venite a me, tutti voi che siete stanchi e travagliati: io vi farò riposare. Voi troverete la pace, perché quello che vi domando è per il vostro bene" (Matteo 11:28).

La tua situazione di sofferenza ti dà l'impressione di essere inutile; la tua condizione ti sembra priva di senso e ti senti un peso per gli altri.

In queste condizioni trovi molto difficile avere una reazione positiva. Così sofferente come sei, senti in modo brutale, sulla tua pelle, tutte le contraddizioni, la crudeltà e l'emarginazione, provocate dalla nostra società basata sull'efficienza e la produttività.

Spesso ti prende la disperazione, non tanto per l'intensità del tuo dolore, quanto per il senso di frustrazione e inutilità in cui ti costringe questo tipo di cultura.

Anche per te una vera parola di conforto e di speranza può venire soltanto da Gesù. Gesù ci ha tanto amato che pur di salvarci non è retrocesso neppure davanti alla croce. Da quel momento a ognuno è offerta una stupenda possibilità: vivere sempre e ovunque nell'amore di Dio.

Se fai entrare Gesù nella tua vita tutto acquista un senso, perfino il tempo della sofferenza.

Comprenderai, forse per la prima volta, il valore della solidarietà umana e sperimenterai nella tua carne che ogni cosa buona può venirti solo da Dio, anche la stessa forza per resistere alla sofferenza e trasformarla in un'occasione di maturazione spirituale.

CREATIVI ANCHE NELLA SOFFERENZA

Gesù ha portato per amore sulla croce i pesi dell'umanità, aprendole la via della redenzione (Giovanni 3:16). Quando si è con Gesù tutto acquista un senso, persino il tempo trascorso nella sofferenza.

I sofferenti che si affidano a Lui partecipano all'edificazione di un mondo più sensibile, più umano, più solidale, più spirituale.

Chi è ammalato, per esempio, può svolgere durante la sua inattività fisica uno dei compiti più nobili combattendo con tutte le sue forze il male, senza mai rassegnarsi; con la preghiera (sempre essenziale!) e con l'esempio di vita, può assolvere a un compito prezioso e particolare:
cooperare alla trasformazione e al superamento costruttivo della sofferenza.

Il cristiano sa che certi valori sono meglio compresi quando si soffre e sa anche che la prova può portare a una migliore comprensione di sé e degli altri.
Con la sua maniera di affrontare la sofferenza, egli dimostra che il Signore ha posto in noi risorse molto più profonde di quanto possa sembrare a prima vista.
Non è un caso che quando si va a visitare un sofferente per consolarlo si venga spesso da lui consolati, avverandosi così quanto dice la Bibbia: Dio "ci consola in tutte le nostre sofferenze, perché anche a noi sia possibile consolare tutti quelli che soffrono, portando quelle stesse consolazioni che Egli ci dà" (2Corinzi 1:4).

Un uomo di Dio, l'apostolo Paolo, che ha sofferto fino al martirio, pur essendo come te, in uno stato di sofferenza, ci ha lasciato queste incoraggianti parole:

"... Io stimo che le sofferenze del tempo presente non siano punto da paragonare con la gloria che ha da essere manifestata a nostro riguardo.

Ma quant'è a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a cagione di colui che ve l'ha sottoposta, non senza speranza però che la creazione stessa sarà anch'essa liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio.

Poiché sappiamo che fino ad ora tutta la creazione geme insieme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi stessi gemiamo in noi medesimi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Poiché noi siamo stati salvati in isperanza. Ora la speranza di quello che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe egli ancora?

Ma se speriamo quello che non vediamo, noi l'aspettiamo con pazienza."

Fatti e non parole

Presentiamo qui a sostegno di un "approfondimento", una raccolta di concezioni e di testimonianze strane e sorprendenti, rese al carattere di Cristo come uomo, da scrittori ed increduli, scettici di "professione" od almeno liberi da ogni tendenza dogmatica e che, pertanto, non possono venire sospettati di parzialità.

Le testimonianze che esporremo sono importanti ed interessanti in vari modi.

LA BIBBIA CONQUISTA IL MONDO

Intorno al 1790, in un modesto villaggio della contea inglese del Galles, viveva la piccola Mary Jones, una bambina di circa otto anni, figlia di un tessitore, la cui povertà era a quei tempi proverbiale.

Questa semplice bambina però diverrà famosa in tutto il mondo, perché il suo caso diede lo spunto alla fondazione della prima grande società biblica.

La sua commovente storia fu ripetuta mille volte dai trattatisti cristiani per tutto un secolo.

La piccola Mary, che ha imparato a leggere tra inenarrabili privazioni, arde dal desiderio di possedere una Bibbia, ma per la famiglia di un tessitore, la Bibbia rappresenta un tesoro cui neppure si può pensare.

Tuttavia la piccola, con ferrea energia, incomincia a fare dei piccoli risparmi: soldo su soldo, guadagnato facendo delle commissioni ed eseguendo piccoli lavori manuali, essa riesce a raggranellare in un anno una somma press'appoco corrispondente a centocinquanta lire, somma irrisoria in confronto al prezzo di una Bibbia completa in lingua inglese.

Ora però il padre è disoccupato e la madre ammalata, cosicché le centocinquanta lire sfumano in medicine. Mary ricomincia daccapo, con una tenacia che nessuno avrebbe mai sospettato in quella ragazzina.

Finalmente, dopo qualche anno, i suoi risparmi sono di tanto cresciuti che essa s'illude di potersi davvero comprare una Bibbia. Ma dove?

Neppure il parroco del villaggio possiede un esemplare della Sacra Scrittura nella lingua nazionale; sa però di un collega di Bala, un certo pastore Charles, che potrebbe averne una.

Bala dista dal villaggio di Mary circa quaranta chilometri, ma la piccola si mette ugualmente in cammino, a piedi, portando con se solo poche cibarie. Dopo due giorni arriva a Bala e si presenta al pastore Charles.

Questi scuote tristemente il capo. La Bibbia, sì, egli ne possiede una copia, ma l'ha già promessa ad altri; e poi la modesta somma che Mary gli può offrire è del tutto insufficiente.

Di fronte a questa tremenda delusione, dopo anni e anni di privazioni e di speranze, la bambina scoppia in lacrime. Allora il pastore Charles fa ciò che in quel momento chiunque al suo posto avrebbe fatto: dimentica le convenienze e la promessa, e dona alla piccina la sua Bibbia.

Ma il pastore Charles fa ancora qualche cosa di più, racconta il fatto durante la riunione di una società religiosa di Londra, non a edificazione degli ascoltatori, ma per illustrare l'infinita miseria che impedisce agli abitanti della sua regione di procurarsi una copia della Bibbia. "Dobbiamo trovare il modo e i mezzi", egli dice, "di stampare la Bibbia anche per la popolazione povera dei paesi del Galles!".

Il predicatore battista Hughes raccoglie immediatamente la sua istanza e si alza esclamando: "Perché soltanto per il Galles e non per l'intero regno? Perché non per tutto il mondo?".

La proposta viene accolta; due anni più tardi ha luogo la fondazione della "Società Biblica per l'Inghilterra e per l'estero".

L'idea fondamentale che ispira le società bibliche non è nuova: primo a concepirla era stato Anemont de Coct, un protestante fuggito dalla Francia al tempo della Controriforma. Riparato a Basilea, egli, sacrificando tutto il suo patrimonio, fa stampare delle edizioni economiche della Bibbia, che, attraverso mille peripezie, riesce a introdurre di contrabbando in Francia e a far distribuire da merciai ambulanti.

Analogamente il vecchio capitano generale austriaco Giovanni Ungnad, barone di Sonnegk, nel 1550 fa tradurre la Bibbia in croato e in sloveno e la fa stampare a proprie spese per diffonderla nei Balcani: "affinché si formi una Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo fra i Croati e gli Sloveni, e persino fra i Turchi ...".

Ma questi generosi non sono che dei pionieri. Più importante è invece l'opera di Augusto Ermanno Francke, che impianta nel suo orfanotrofio di Halle una vera tipografia per stamparvi la Bibbia; ma, poiché il prezzo è sempre troppo elevato, il suo capo tipografo Elers, studiando il modo di ridurre il costo di produzione, ha l'idea geniale di preparare in precedenza tutte le lastre necessarie alla stampa dell'intera Bibbia, fondendo una lastra d'ottone per ogni singola pagina.

Questo nuovo procedimento, che sarà poi detto "stereotipia", pur richiedendo un considerevole capitale iniziale per la preparazione delle migliaia di lastre occorrenti, consente, quando si tratti di grandi tirature, di realizzare notevoli risparmi sul costo di produzione.

L'impresa viene finanziata dal barone di Canstein, amico di Francke, e una volta avviato il procedimento "stereotipico", Francke è in grado di mettere in commercio un gran numero di esemplari a prezzi incredibilmente bassi.

Dal 1712 al 1722 escono ventotto edizioni del Nuovo Testamento e sedici della Bibbia completa, in tutto centoottantamila copie.

Negli anni seguenti da Halle vengono spediti in tutto il mondo più di tre milioni di esemplari, integrali o parziali, della Bibbia, al modestissimo prezzo di due "groschen" per il Nuovo Testamento e di nove per la Bibbia completa.

La Bibbia può disporre di un mercato vastissimo, capace di esaurire rapidamente le edizioni a forte tiratura, che si susseguono a ritmo continuo per far fronte alle richieste sempre crescenti; tuttavia ancora al principio del secolo XIX si verificano dei fatti che ricordano la storia di Mary Jones.

Per quanto siano stampate e diffuse milioni di copie della Bibbia, ci sono vaste zone in cui non è possibile trovarne nemmeno una. Il secolo XIX va sotto il segno della diffusione della Bibbia.

La spontanea esclamazione del battista Hughes: "Perché non la Bibbia per tutto il mondo?", diviene la divisa delle Chiese di tutta Europa. Ovunque sorgono nuove società bibliche; nel 1804 a Basilea, nel 1808 a Filadelfia, nel 1812 in Scozia, nel 1814 a Berlino, Elberfeld, Dresda e Amsterdam, e ancora a Norimberga, a Oslo, a New York e soprattutto a Stoccarda, dove l'Istituto Biblico Wurtemberghese svolge un'attività veramente eccezionale.

Dall'anno della sua fondazione fino a oggi esso è stato senz'altro uno dei più importanti centri di diffusione: da Stoccarda, tra il 1812 e il 1956, sono state distribuite, nella sola Germania, quaranta milioni di copie della Bibbia.

Caso più unico che raro nella storia delle società bibliche, a Heiligenstadt nello Eichsfeld viene fondato un istituto evangelico-cattolico, ma la sua vita come organismo misto è di breve durata, poiché ben presto passa in mani esclusivamente protestanti. La stessa sorte subisce una società cattolica, istituita a Ratisbona nel 1805, soppressa dopo soli dodici anni per decisione pontificia.

In quel tempo la Chiesa cattolica non vedeva molto di buon occhio le società bibliche. Papa Pio IX nel 1864 annovera ancora le società bibliche tra le "calamità del tempo", atteggiamento che, certo, più tardi sarà riveduto dalla Chiesa.

**TUTTO QUESTO È AVVENUTO GRAZIE
ALL'AMORE PER LA BIBBIA DELLA
PICCOLA MARY JONES, UNA BAMBINA DI
CIRCA OTTO ANNI!!!**

Confronti

"SOLO UN BUON CRISTIANO PUÒ ESSERE UN BUON ATEO!"

Uno studente di liceo affronta il suo professore di religione e gli butta in faccia: "Come si fa a credere alle leggende dei Vangeli? Cristo è un mito tardivo, nato in qualche angiporto, dove poveri e schiavi si sono costruiti un liberatore"!

Dato e non concesso che i quattro Vangeli fossero elaborazioni del II o del III secolo, il loro messaggio rappresenta la più alta difesa dell'uomo e merita attenzione critica. Ciò è così vero che persino un pensatore marxista come Lucio Lombardo Radice ha scritto che, a differenza di tutte le altre religioni, il cristianesimo permette la costruzione di un umanesimo radicale, perché la sua idea centrale e l'incarnazione di Dio. Finché il Creatore sta là in alto, e l'uomo imperfettissimo si sporca le mani sulla polvere, io posso sputare su questo essere capace di uccidere il fratello (Caino), di tradire l'amico con sua moglie (Davide e Uria), di infierire su un cadavere (Maramaldo).

Ma nel momento che percepisco che io sono fratello universale, avendo in comune il Padre con tutti, allora io debbo pensarci due volte. La parola "fratello" sa odore d'incenso, puzza di sacrestia. Ma c'è di più.

I Vangeli mi insegnano che Gesù e Dio sono una cosa sola e che ogni uomo si identifica con lui ("ero malato e siete venuti a trovarmi").

Nel momento in cui è messo al livello di Dio, l'uomo è messo al sicuro da ogni sfruttamento. Perciò un marxista serio, come E. Bloch, ha potuto sostenere che "solo un buon cristiano può essere un buon ateo".

Infatti per un cristiano coerente non c'è altro Dio che Cristo crocifisso e vivente nei poveri, negli emarginati, nei disprezzati.

Capita invece che altre dottrine, che con sincero entusiasmo lottano per la liberazione dei popoli, finiscono con l'opprimere l'uomo concreto: per allestire il paradiso terrestre, allestiscono il gulag.

Ma la critica rigorosa ha verificato che i Vangeli, oltre che essere il documento costituzionale dell'uguaglianza fraterna, hanno le carte in regola con la storia.

Prendiamo in esame la questione dei manoscritti.

La più antica copia delle tragedie di Eschilo (vissuto intorno al 500 a.C.) risale al mille e quindi passano 1500 anni tra la composizione del suo capolavoro e la redazione della prima copia.

Orbene nessuno dubita dell'autenticità delle opere di Eschilo, nonostante ci sia quel vuoto di 1500 anni.

Per i Vangeli invece abbiamo il testo di Giovanni in un frammento del II secolo d.C. (da notare che egli, secondo la tradizione, ha steso la sua operetta verso il 100). E il papiro 56, rinvenuto nel 1956.

Dal settore dei manoscritti passiamo ad un altro episodio molto significativo.

Nel 170 il rigorista Taziano sentì l'esigenza di armonizzare i quattro Vangeli e di eliminare le loro divergenze, compilando un'unica versione chiamata "Diatessaron": segno evidente che i testi evangelici erano largamente diffusi.

Anche gli argomenti interni militano per l'antichità.

L'evangelista Matteo nel capitolo 10 mette in bocca a Gesù queste frasi rivolte agli apostoli: "Non andate dai pagani né dai samaritani, ma cercate le pecore smarrite d'Israele".

Questa limitazione della predicazione all'ambito ebraico è tipica della primissima tendenza cristiana, che ben presto fu seguita dal divorzio, anzi dalla rottura violenta tra Chiesa e sinagoga.

Non solo la letteratura cristiana, ma anche quella pagana avalla l'antichità delle origini cristiane.

Plinio il giovane, rappresentante di Traiano in Bitinia, scrive una lettera all'imperatore nell'anno 112 e chiede come comportarsi di fronte a questa gramigna dilagante, che egli chiama superstizione cristiana, la quale contamina tutte le categorie e penetra sia le città che le campagne.

Se nel 112 la pianta cristiana aveva largamente attecchito in Asia Minore, ciò suppone che le radici evangeliche fossero più remote.

C'è un altro dettaglio non irrilevante.

Il magistrato romano asserisce onestamente che i cristiani si trovano tra tutte le classi. Anche la brutale persecuzione, che va da Nerone a Diocleziano, recide le teste dei nobili e degli schiavi: papa Callisto è un ex schiavo, ma Acilio Glabrione, Pomponia Grecina e altri sono di sangue blu.

Ulteriore conferma che il Regno di Dio non è solo una rivoluzione d'oppressi, che nasce in ambienti proletari, ma una grande speranza di fraternità universale, annunciata dal Figlio di Dio.

Profili

BARNABA

La vita moderna molto spesso crea delle barriere tra gli esseri umani.

Queste barriere, e il conseguente isolamento che sempre vi si accompagna, creano problemi alle chiese come anche alle altre comunità e gruppi sociali. Molti programmi sono stati varati per attenuare la gravità del problema.

Siano benvenuti i comitati, le riunioni in cui ci si sforza di sperimentare la comunione fraterna e tutte le altre attività volte alla specifica edificazione delle nuove generazioni, ma spesso tutto fallisce e non si riesce a superare le difficoltà. È a volte possibile partecipare alle attività della chiesa con un sorriso forzato sulle labbra e con un doloroso vuoto nel cuore.

I credenti hanno a volte bisogno di qualcosa di più personale ed intimo come espressione di una profonda comunione fraterna.

Le caratteristiche di Barnaba, così come sono riportate nel libro degli Atti degli Apostoli, possono ben servire come guida per quei credenti che desiderano disporsi davanti al Signore e ricevere grazia per essere d'aiuto e di incoraggiamento per quanti sono nel dolore e nell'afflizione.

Barnaba viene citato per la prima volta in Atti 4:36, dove la Bibbia dichiara che il suo nome originario era Giuseppe.

Gli apostoli, invece, gli avevano dato il soprannome di Barnaba, che significa: "Figliuol di consolazione"; oppure reso in termini moderni, "Figliuolo d'incoraggiamento".

Il resoconto della sua vita, che si può rintracciare nelle pagine del Nuovo Testamento, dimostra che il soprannome attribuitogli dai fratelli era veramente indicativo del suo carattere.

Gli eventi che seguono questa prima citazione rivelano, infatti, che la priorità della sua vita era quella di incoraggiare il Corpo di Cristo nel suo insieme, come anche i credenti, individualmente.

Insieme, tutti questi episodi, costituiscono un modello utile ai cristiani, anche nei tempi difficili in cui viviamo.

Barnaba era generoso senza alcun vanto.

L'episodio della vendita della sua proprietà, con i profitti donati alla chiesa di Gerusalemme, si colloca in netto contrasto con quella di Anania e Saffira. Quest'ultimi

desideravano la stima per la loro generosità senza però essere disposti a pagarne il prezzo.

L'impegno con persone che hanno profonde ferite interiori, sia all'interno della chiesa che altrove, può a volte coinvolgere anche finanziariamente chi si dispone ad aiutarle. L'apostolo Giacomo pone la questione in questi termini: "Se un fratello e una sorella sono nudi e mancanti del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: Andatevene in pace, scaldatevi e satollatevi, ma non date loro le cose necessarie al corpo, che giova?" (Giacomo 2:15-16).

Barnaba godeva della fiducia e del rispetto della sua chiesa.

Quando il nuovo convertito Saulo tentò di unirsi alla comunità di Gerusalemme venne accolto con scetticismo e sospetto.

In altri termini, i cristiani di Gerusalemme, conoscendo Saulo, pensavano che la sua conversione fosse nient'altro che un astuto tranello. Fu necessario allora l'opportuno incoraggiamento di Barnaba per inserire il futuro apostolo in un ministero molto utile per la chiesa.

A volte chi può conoscere il potenziale esistente nella vita di molti credenti, che potrebbe rivelarsi di grande benedizione per la comunità, quando per scoprirlo e valutarlo si ha la grazia di avere a disposizione un ministero come quello di Barnaba? Il ministero di "incoraggiamento" di Barnaba era adatto ai bisogni della chiesa.

Quando a Gerusalemme gli apostoli notarono che la nascente chiesa di Antiochia aveva bisogno di aiuto, inviarono Barnaba perché sostenesse i nuovi credenti nella fede. In Atti 11:23 leggiamo: "Ed esso (Barnaba), giunto là e veduta la grazia di Dio, si rallegrò, e li esortò tutti ad attenersi al Signore con fermo proponimento di cuore".

Il ministero di Barnaba colmò un vitale bisogno nella comunità di Antiochia. Non era un egoista. Riconoscendo che i ministeri si completano a vicenda, viaggiò verso Tarso e portò con sé Paolo ad Antiochia per integrare il suo ministero.

Come all'epoca del Nuovo Testamento, un generoso spirito di incoraggiamento oggi può coinvolgere credenti con doni differenti con l'unico scopo di edificare la chiesa tutta e i credenti individualmente.

Il ministero di Barnaba era coerente e incoraggiante.

Non era come la luce abbagliante di una meteora di entusiasmo che subito scompare. Il libro degli Atti ripetutamente si riferisce al suo ministero di incoraggiamento che fu di grande benedizione per la chiesa per un periodo di almeno 20 anni.

Il suo carattere era molto stabile ed equilibrato. Egli insieme a Paolo vengono ricordati con affetto dagli apostoli a Gerusalemme, come i "nostri cari Barnaba e Paolo, i quali hanno esposto la propria vita per il nome del Signor nostro Gesù Cristo".

Una coerente e ampia fedeltà nel servire Dio fornisce un esempio per altri cristiani, che non è possibile dimenticare. D'altro canto, invece, ministeri che rapidamente esauriscono la propria funzione e terminano nell'inattività tendono di solito a scoraggiare i credenti.

Barnaba dimostrò il suo ministero di incoraggiamento dando a Giovanni Marco una seconda possibilità.

In Atti 15 leggiamo di Paolo e Barnaba che programmano un altro viaggio missionario. La Scrittura ci dice che: "Barnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco. Ma Paolo giudicava che non dovessero prendere a compagno colui che si era separato da loro fin dalla Panfilia, e che non era andato con loro all'opera" (Atti 15:37-38).

La contesa fù così forte che si divisero in due gruppi e Barnaba prese Giovanni Marco con sé.

Quindici anni dopo Paolo aveva cambiato opinione su Giovanni Marco. Egli allora scrisse a Timoteo dalla sua prigione in Roma: "Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, poich'egli mi è molto utile per il ministero" (2Timoteo 4:11).

In queste frasi vi è un buon messaggio per coloro che desiderano essere d'incoraggiamento, anziché animati sempre da uno spirito critico. Che ognuno di noi sia il primo a sostenere piuttosto che a censurare quanti, nel sincero ed onesto sforzo di servire il Signore, commettono degli errori.

Un tipo di ministero come quello di Barnaba è a disposizione di quanti posseggono il senso della compassione e della partecipazione al dolore di tanti si trovano ad affrontare la malattia e la sofferenza.

Nella nostra società sembra progressivamente aumentare il numero delle persone che soffrono e portano con sé profonde ferite interiori. Alcuni soffrono fisicamente, altri a causa di lutti o di dolori dovuti a rapporti infranti. Hanno solo bisogno di qualcuno che li ami come si amano coloro che hanno sperimentato la grazia salvifica del Signore Gesù Cristo.

Vi è ampio spazio per ministeri come quello di Barnaba, capaci d'incoraggiare e sostenere coloro che soffrono a causa delle conseguenze del peccato.

Nodi al Pettine

LIBERAZIONE COME CONQUISTA

Nel cammino dei secoli, l'uomo ha preso via via sempre meglio coscienza di sé e dell'ambiente che lo circonda, ha scoperto il mondo materiale, lo ha scrutato e afferrato, ne ha intuito le leggi e carpito i segreti, ne ha ammirato la bellezza e ha scoperto quell'altro mondo, infinitamente più misterioso e magnifico che è "l'altro" per ciascun essere umano, quello che chiamiamo "il prossimo".

Viviamo in un'epoca di pauroso scempio dei beni della natura, mentre il problema ecologico diventa il discorso del giorno, mentre soprattutto due terzi del mondo patisce la fame e ne muore sotto lo sguardo ottuso e cattivo dell'altro terzo, quello grasso e rimpinzato; e le guerre raggiungono una nuova, spaventosa capacità di distruzione. Come è possibile dire che l'uomo conosce meglio i propri simili e il mondo?

Ma forse è anche giusto tentare di essere oggettivi.

Insieme a tanto male, è giusto riconoscere anche il bene. "Occorre saper sentire fra le spine l'odore della rosa prossima ad aprirsi", diceva Caterina da Siena.

No, non spero in una nuova, mitica - e del resto mai esistita – età dell'oro. Per questo amo la parola liberazione. Per quel senso di dinamico che racchiude in sé.

Sempre e da sempre e per sempre, per la sua stessa natura meravigliosa e ribelle, ricchissima e misera, l'uomo sarà sul sentiero di guerra per raggiungere, sì, noi diciamo "la liberazione"; in realtà una miriade di piccole, quotidiane liberazioni, tante quante sono le gioie e le sofferenze, le lacrime e le risate di ogni vita.

Liberazione non come frutto già posseduto di conquista, ma come la conquista stessa, come dinamismo, come battaglia, come mosaico esistenziale di rovinose sconfitte e di belle vittorie.

Questo è molto importante da chiarire a se stessi, ciascuno nella misura della propria realtà, della propria quotidianità. Ci appare talvolta così meschina, così "feriale" la nostra giornata. E così tutti i giorni, tutti proprio. Che vita insignificante. Che essere scialbo sono mai. Non mi succede mai niente. E invece no. Tutt'altro. Si tratta di saper vedere.

Siamo sinceri fino in fondo: si tratta anche di saper volere.

Di non "lasciarsi vivere", di non essere dei rinunciatari in partenza. Di spalancare gli occhi sulla storia dell'uomo e sulla storia di ogni uomo che ci vive vicino.

Di non sognare chissà quali conquiste perdendo di vista i tesori spiccioli di ogni giorno. Si tratta di farsi delle idee giuste e chiare, e di esservi cocciutamente coerenti, e di portare fino in fondo ciò che si è cominciato.

Questo significa liberazione.

Lo sforzo quotidiano della parte migliore di noi per non restare impigliati nelle pastoie delle meschinità, delle vischiosità quotidiane, lo slancio indefettibile verso ogni cosa buona e bella della vita, in semplicità di cuore: "come questi fanciulli" (Luca 18:17), direbbe Uno che conosceva a meraviglia il cuore dell'uomo.

Capacità di conservare uno sguardo limpido e un cuore sgombro, capacità di valorizzare tutto per la propria magnifica causa: le parole e i silenzi, le amicizie e la solitudine, il lavoro, lo svago, le attese, e gli errori persino, e i gesti, le scelte, i rapporti.

Liberazione come conquista. Come dura conquista.

Non è uno scherzo possedere se stessi. Non è un gioco "dominare la terra", anche quando noi stessi siamo così povera cosa da far sorridere e quando la "terra" che ci è destinata non è molto più che un posto in fabbrica o davanti ai fornelli. Il fatto fondamentale è che senza questa tensione non si è uomini. Non lo si diventa, non si cresce. Non si vive, al limite.

E la cosa più sconvolgente di tutto è che non si può mai dire, in fatto di liberazione: sono arrivato, adesso basta!

Esaminando le Scritture

"LA BIBBIA ... OGGI!"

Tra tutti i libri che siano mai stati pubblicati al mondo, non ve n'è uno più diffuso della Bibbia. Ma ciò che innalza la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento al disopra di ogni altro libro della storia umana è il fatto che essa non trasmette la parola di un uomo - per quanto sapiente e nobile egli sia - ma trasmette la Parola di Dio.

DUE IN UN SOLO CORPO

Riconosciuta la propria donna, dopo avere esclamato che essa era "osso delle sue ossa e carne della sua carne", Adamo continuò la dichiarazione d'amore con parole di grande importanza per quella che sarebbe stata l'unione dell'uomo e della donna; parole che formulavano fin dal principio il codice fondamentale del matrimonio.

Và subito notato come queste parole non fossero, neppure esse, pronunziate da Dio, ma dall'uomo. Non erano dunque un ordine che il Creatore dava alle sue creature, ma formavano il riconoscimento della legge dell'amore da parte delle creature stesse.

È ancora Adamo che, coscientemente e liberamente, proclama la indissolubilità del legame con la donna. "Perciò l'uomo, egli dice, - abbandona il padre e la madre e si unisce alla sua donna e diventano una sola carne".

Non basta scegliere, bisogna aderire; e non basta neppure aderire, occorre compenetrarsi, sino a fare di due un corpo solo.

Adamo ed Eva celebrarono la loro unione nella piena libertà di figli di Dio. Si è veduto come il Signore non li forzasse nell'unione.

Fu Adamo a volerla; fu Eva ad accettarla. Ma una volta diventati un corpo solo, non fu più permesso di disunire quello che era stato congiunto.

"L'amore, - scrive Lacordaire, - non si arresta all'atto della scelta. Esige la devozione all'essere scelto. Scegliere significa preferire un essere a tutti gli altri; votarsi significa preferirlo a se stesso".

Dinanzi ad Eva, Adamo sente di non appartenersi più, come Eva non appartiene più a se stessa.

"L'amore, - dice ancora Lacordaire, - consiste nel fare del proprio bene il bene altrui, e del bene degli altri il proprio bene". E a chi teme la schiavitù di questo legame,

risponde: "Vi lagnate d'essere schiavi; non sapete che cosa dite! Si è schiavi quando si serve per forza; servite per amore e la schiavitù sarà distrutta".

Nelle pagine della Bibbia l'unione tra il primo uomo e la prima donna acquista un valore talmente superiore al fatto fisico di un incontro brutale, che l'apostolo Paolo vi scorse la figura dell'unione di Gesù con la Chiesa.

Infatti, nella Lettera agli Efesini egli scrisse: "Come la Chiesa sta soggetta a Cristo, così anche le donne stiano soggette ai mariti. E voi, mariti, amate le vostre mogli, così come Cristo amò la sua Chiesa, e diede se stesso per lei".

La soggezione di cui parla l'Apostolo delle genti, è la soggezione d'amore, che non ha perciò nulla di umiliante. Il richiamo di Cristo, che diede se stesso per la Chiesa dilegua ogni sospetto di dispotismo da parte dell'uomo.

Egli, per quanto capo della famiglia, deve essere disposto ad esserne la vittima, per far comparire davanti a sé gloriosa la donna, "come – dice l'apostolo Paolo - Gesù Cristo rende la Chiesa santa e senza rughe", circondandola di affettuose premure.

"Grande è questo mistero", assicura l'apostolo Paolo. Ma per quanto grande, si direbbe che nasconda una nota di crudeltà. "L'uomo - dice lo scrittore, ispirato da Dio, - abbandonerà il padre e la madre".

Non c'è posto per altri nell'unione matrimoniale, neppure per il padre, neppure per la madre. Gli stessi genitori, compiuto il loro dovere, devono ritirarsi dinanzi agli sposi, senza vantare diritti né richiedere compensi.

Penserà, come vedremo, la legge mosaica, ad intimare ai figli di onorare il padre e la madre; ma l'onore non è l'amore, che invece deve unire l'uomo e la donna, e fare di due corpi un corpo solo, nella dedizione e nella devozione, nel sacrificio e nella fedeltà.

=====
Argomento del prossimo numero:
"LA TENTAZIONE"
=====

Cronaca Biblica

QUELLI CHE VIAGGIANO

Dice la Bibbia: "Si impara molto viaggiando spesso, e chi ha esperienza del mondo parla in modo più intelligente".

Al tempo di Gesù tuttavia, chi viaggia non lo fa semplicemente per istruzione. È vero che già esistono i turisti: i Romani ricchi in visita all'impero, muniti anche di certe carte tracciate a mano, e persino di vere guide turistiche, come quella famosa di Pausania, in due volumi. Ma tutti gli altri viaggiano solo per necessità.

In Palestina, la conquista romana ha fatto crescere il numero di coloro che "si mettono in strada", con la dispersione degli eserciti locali, lo sparpagliamento delle popolazioni assoggettate, il commercio in grande stile degli schiavi. Inoltre, viaggiano continuamente i reparti militari, accompagnati sempre da codazzi di avventurieri, trafficanti, attori e istrioni, prostitute e mendicanti.

Ma c'è poi un altro tipo specifico di viaggiatori, caratteristico della Palestina: i pellegrini. Sono i più numerosi, e a decine di migliaia convergono su Gerusalemme in occasione delle grandi feste religiose e in particolare della Pasqua.

Ancora guidato da motivi religiosi il continuo viaggiare dei profeti itineranti, ispirati dall'imminenza dei tempi nuovi.

E c'è infine chi viaggia per necessità familiari, come Maria quando va a rendere visita alla cugina Elisabetta.

Anche se la navigazione ha fatto grandi progressi, il commercio per via terrestre è sempre molto intenso. Lungo le strade passano i negozianti ebrei, i trafficanti di Siria, gli uomini d'affari di Babilonia riccamente vestiti di seta, i carovanieri nabatèi e i mercanti greci fornitori dei bazar. Essi incrociano lungo la via gli agenti dell'amministrazione romana, militari, burocrati, esattori di tasse; e i contadini diretti al mercato più vicino; e ancora, in tempo di mietitura, i gruppi di braccianti stagionali in cerca di lavoro.

IL NECESSARIO PER VIAGGIARE

Quando può, il viaggiatore del tempo di Gesù si serve di un asino, ma non tutti ne hanno uno, e i viaggiatori a piedi sono così assai numerosi. E poiché le notti sono piuttosto fresche, bisogna partire con un mantello di pelle di capra a pelo lungo, che diventa coperta se si dorme all'aria aperta. (Non tutti gli "alberghi" sono sicuri e raccomandabili, a parte che costano).

Sotto il mantello si indossa una tunica, che collegata alla cintura forma un'ampia tasca per mettervi le provviste. Nella cintura (o anche nel turbante) si infilano le monete d'oro e d'argento; e in genere ci si porta dietro pure una tunica di ricambio, così com'è indispensabile un paio di calzature di ricambio. La bisaccia è indispensabile a chi viaggia a scopo religioso, per raccogliervi le offerte. E ci vuole poi una borraccia per l'acqua (mescolata a volte con l'aceto).

Come abbiamo visto, Gesù ordina di trascurare quasi tutte queste norme abituali, di mettersi in viaggio nella maniera più "sprovveduta" possibile, lasciando a casa anche la bisaccia, perché non si tratta di raccogliere offerte; e poi, il cibo necessario, lo si troverà in case di gente ospitale. Gesù insiste sulle case: entrare in una di esse, non trasferirsi dall'una all'altra ... Egli vuole che i suoi inviati si tengano lontani il più possibile da tutto ciò che abbia a che fare con la politica o col commercio: perciò vuole che soggiornino nelle case invece di fermarsi ad esempio nel caravanserraglio di ogni paese, che appunto è un luogo anche di affari, di discussioni d'ogni genere. Niente di tutto questo: la loro missione è strettamente religiosa, e perciò essi devono evitare tutto ciò che li potrebbe distrarre dal loro unico compito.

PERCHÉ "NON SALUTARE NESSUNO"?

Il saluto, in Oriente, era qualcosa di più che un sobrio scambio di parole. Specialmente tra persone che s'incontravano durante un viaggio, esso si trasformava in una fitta e lunga conversazione, che naturalmente faceva perdere tempo. Anche nel nostro ventesimo secolo si sono ancora visti beduini che, prendendo il treno per la prima volta, andavano alla biglietteria, salutavano cerimoniosamente l'addetto allo sportello e s'informavano a lungo sulla sua salute e su quella della sua famiglia. E solo dopo tutto questo rituale - ispirato a secolare cortesia – si decidevano a chiedere il biglietto.

Riflessioni

LA PROMESSA DI DIO

Dio promise alla prima comunità, quella che nacque in Gerusalemme, che sarebbe stata il punto di partenza per le comunità che sarebbero nate in tutto il mondo.

All'inizio questo pensiero sembra assolutamente assurdo, talmente assurdo come il pensiero che un uomo senza figli (Abramo), diventi il padre di molte nazioni. Ma Dio mantenne la Sua parola.

Dio preannunciò le Sue promesse molto tempo fa.
Egli era disposto ad impegnarsi perché è nella Sua natura essere fedele.

Potete essere certi che Egli mantiene le Sue promesse, come anche voi potete essere certi che il sole si leva e tramonta ogni giorno, la fedeltà di Dio, nel mantenere le Sue promesse, è preziosissima per me!

Per questa ragione posso rimanere tranquillo, quando penso al mio futuro, perché Egli mi ha promesso di accompagnarmi anche domani, se dovessi attraversare foreste scure e malsicure.

Quando rifletto sulla mia esistenza dopo la morte, allora sono colmo di gratitudine e speranza, perché Dio mi ha promesso irrevocabilmente che Egli mi accoglierà in cielo grazie ai meriti di Gesù. E poi so con assoluta certezza che sarò oggetto della Sua grazia!

Spigolature

SPIGOLATURE BIBLICHE

"Potrebbe uno nascondersi in luogo occulto sì che io non lo veda? Dice l'Eterno".
(Geremia 23:24).

=====

"Tutte le cose sono nude e scoperte dinanzi agli occhi di Colui al quale abbiamo da rendere ragione" (Ebrei 4:13).

=====

"Come sono grandi le tue opere o Eterno! I tuoi pensieri sono immensamente profondi ... L'uomo insensato ... non intende questo". (Salmo 92:5-6).

=====

"Insensati, quando sarete intelligenti? Colui che ha piantato l'orecchio non udrà egli? Colui che ha formato l'occhio non vedrà egli?" (Salmo 94:8-9)

=====

"La creazione stessa sarà anch'essa liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio". (Romani 8:21).

=====

"Tutte le cose sono state create per mezzo di lui (Cristo) e in vista di lui; ed egli è avanti ogni cosa, e tutte le cose sussistono in lui". (Colossesi 1:16-17).

=====

"I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani" ...
(Salmo 19:1)

=====